

Siamo tutti "*desiderantes*"

Leggendo il *De bello Gallico* per i miei studenti, in questa strana stagione di didattica a distanza, mi sono imbattuta in un termine che non avevo mai seriamente preso in considerazione nei miei lunghi anni di insegnamento.

La scena, raccontata da Cesare in modo straordinariamente coinvolgente, e ripresa da Massimo Recalcati in una sua lezione magistrale, è quella dei soldati sopravvissuti alla battaglia, soldati che sotto un cielo trapuntato di stelle aspettano trepidanti, in preda allo smarrimento e al rimpianto, il ritorno dei loro compagni di tenda, ancora immersi nella situazione di guerra, e perciò in pericolo di vita. Se in latino la parola *desiderium* significa "rimpianto", ma anche "oggetto di desiderio" o "persona amata", allora tutti noi, in questa surreale condizione di sospensione e di lutto collettivo in cui stiamo vivendo, nell'epicentro della "pestilenza", siamo tutti *desiderantes*. Come quei soldati di Cesare, che guardando il cielo stellato (il "*de*", in latino, indica sempre un movimento dall'alto verso il basso) aspettano e profondamente desiderano il ritorno dei loro compagni, non avendo nessuna certezza sull'esito felice della vicenda. L'attesa, la speranza, il rimpianto, la paura, il tempo dilatato, il dolore del lutto sono tutti sentimenti che noi viviamo nella nostra solitudine domestica, in questa insolita clausura, che in realtà ci consente di comprendere situazioni ed emozioni che prima non potevamo o non sapevamo riconoscere ed esplorare a fondo.

Non abbiamo più, in questo tempo di paura, ancora oggi scandito dal suono lugubre delle ambulanze e degli elicotteri gialli che si dirigono o decollano dall'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, sicurezze a cui aggrapparci o impegni scanditi rigidamente e rigidamente programmati dalla nostra ragione e dai nostri interessi personali. Non abbiamo più punti di riferimento stabili, in questa bussola impazzita che è oggi la nostra vita, nel terrore di un virus diabolico e terribilmente subdolo e astuto, che può colpirci in ogni momento.

E dunque, navigando nell'insicurezza, in preda al dolore per la perdita di familiari, amici e conoscenti, non possiamo che vivere di rimpianti: il rimpianto della vita "normale" di un tempo, di un abbraccio autentico, materiale, fisico; il rimpianto per i nostri nonni e bisnonni, morti in solitudine in ospedale o in una casa di riposo, lontani dagli affetti familiari; il rimpianto per la nostra vita di relazione, ora ridotta ad un'immagine lontana attraverso lo schermo di un computer o di un cellulare; il rimpianto per i nostri figli, spesso lontani da casa per ragioni di studio o di lavoro, nella speranza che presto tutto cambi e che di nuovo la famiglia possa riunirsi.

Ma nel rimpianto c'è anche il desiderio, che può diventare esperienza di forza, di rinascita e di riscatto. Il desiderio di uscire tutti insieme (riuniti in *social catena*, direbbe Leopardi) autenticamente rinnovati da questa tragica esperienza; il desiderio di dare alla nostra vita un significato del tutto nuovo; il desiderio di un diverso modello di società, più giusto, più sensibile e aperto verso i deboli. E ancora, il desiderio di un rinnovato patto generazionale fra vecchi e giovani, il desiderio della rinascita dell'Europa unita, all'insegna di valori comuni come la solidarietà fra i popoli, la democrazia, la libertà, ma anche il desiderio di riscoprire e rivalutare il nostro immenso straordinario patrimonio ambientale, artistico e culturale, tanto trascurato negli ultimi tempi.

È dunque il desiderio che deve darci il coraggio di guardare al futuro con speranza e spingerci, come una forza inarrestabile, verso la creazione di una nuova umanità, pensando al bene comune e alla forza sublime dell'amore.

Prof.ssa Maria Imperato

(Addetta stampa Liceo Lussana)